



Il presidente del Consiglio anticipa il Parlamento e annuncia il ritiro della candidatura. Domani il voto del Bureau international des expositions. In corsa Toronto e Hannover

Niente Expo a Venezia Andreotti ha rinunciato

Scongiurato il disastro

EDOARDO SALZANO

Ha vinto la ragione. La pressione dei cittadini veneziani e del Comune, l'appello dell'opinione pubblica internazionale e della cultura europea e mondiale, il solenne monito del Parlamento europeo, hanno infine prevalso. Il Parlamento della Repubblica è riuscito a far sentire la sua voce e il suo peso. E il governo dopo aver dato l'impressione di non sapere per altro che giocare allo scaricabarile, ha avuto un soprassalto di buon senso e di dignità: ha ritirato la candidatura di Venezia per l'Esposizione universale del 2000.

Ricordiamo tutti la vicenda. L'idea di fare a Venezia una Expo era stata lanciata da Gianni De Michelis nell'autunno 1984, alla vigilia della campagna elettorale per le amministrative. Le reazioni di una parte consistente dell'opinione pubblica veneziana e italiana furono immediate, ma De Michelis avviò una poderosa e ben ollata macchina di conquista del consenso. Costituiti un consorzio per la progettazione dell'Expo di cui facevano parte le maggiori firme dell'industria, si assicurò l'appoggio di prestigiosi esponenti della cultura, costituì una solida piattaforma d'intesa con i dorotei veneti fingendo d'allargare l'impatto dell'Expo all'intero Veneto. Con procedure discutibili, una «prenotazione» ufficiale per l'Expo del 2000 approdò al Bureau international des expositions (Bie), il quale svolse l'istruttoria preliminare. Sembrava che i giochi fossero fatti.

Mentre lavoravano i promotori dell'Expo, lavoravano però anche quanti erano convinti che la proposta sarebbe stata una rovina per Venezia. Si accumularono materiali di conoscenza e di analisi che consentirono di comprendere (e di far comprendere) in che modo l'Expo avrebbe influito sui problemi di Venezia. Divenne chiarissimo che gli effetti sarebbero stati dirompenti: non tanto sulle «pietre» della città, quanto sul delicato equilibrio tra struttura fisica e struttura sociale, tra le preziose forme della città e la società che le abita. Questo equilibrio è già minacciato da un non governato turismo di massa, che modifica giorno per giorno l'assetto sociale ed economico delle città: influisce sul mercato immobiliare, sulla qualità del commercio, sui prezzi delle merci, sui modi di fruizione della città e dei suoi servizi.

Ciò che si è finalmente compreso è che realizzare una Expo nell'area di gravitazione di Venezia avrebbe comportato una poderosa accelerazione dei nefasti processi già in atto. Questa accelerazione è stata scongiurata. Adesso, dopo aver perso cinque anni a contrastarla: una proposta sbagliata, si può ricominciare a lavorare per risolvere i problemi, ma nella direzione opposta: per governare il turismo anziché per esaltarlo, per difendere le attività ordinarie della città, per costruire le ragioni, e le occasioni, di uno sviluppo economico e sociale non effimero.

Venezia non ospiterà nel 2000 l'Esposizione universale. Domani il governo italiano ritirerà la candidatura della Serenissima. La marcia indietro l'ha annunciata direttamente il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a capigruppo del Senato che oggi avrebbe dovuto votare sulla mozione che aveva raccolto i consensi della maggioranza assoluta. Grande soddisfazione in Parlamento.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La candidatura delle prime due, il governo «prende atto dell'ampia raccolta di firme» formalizzata al Senato e anche alla Camera dove proprio in quelle ore diventano 347 (più della metà) i firmatari di un'analogia mozione. Il governo evita una sonora e scottante bocciatura parlamentare. Immediate le reazioni di soddisfazione, perfino di felicità: dai comunisti ai verdi, dai repubblicani ai socialdemocratici, dai radicali dc, dai dplg indipendenti di sinistra. Particolarmenente soddisfatto il promotore della raccolta delle firme: il presidente dei senatori della Sinistra indipendente, Massimo Riva che all'*Unità* ha rilasciato

un'intervista. Imbarazzato silenzio in casa socialista che aveva un suo esponente di primo piano, Gianni De Michelis, fra i patron dell'Expo veneziana. Per lui è una scoria bruciante. Agli atti della vicenda restano «selezioni e le ambiguità» del governo, come ha detto Ugo Pecchioli lasciando ad Andreotti il contentino di far finita di scendere a cavallo per non essere disarcionato. E restano anche gli «eccessi di attivismo» di cui ha parlato Andreotti riferendosi a De Michelis pur senza citarlo.

A Venezia la voglia di preghiera contro la pestè del 2000, organizzata davanti alla basilica della Salute, si è trasformata ieri sera in una festa. L'incubo Expo è finito. Esultano Amigo Cipriani e il sindaco Casellati, Ashey Clarke, presidente del «Venice in Perle» e Margherita Asso, la signora di ferro che ora, magari, formerà al suo posto di soprintendente. Più sobrio Massimo Cacciani che brinderà «quando qualche problema di Venezia sarà risolto». Sull'altro fronte sicché prese d'atto. Mentre su tutto si affievolisce l'ipotesi di una giunta Psi-Psi-Dc.

MICHELE SARTORI A PAGINA 5

Presidente impegnato su più fronti
Al Csm nuove accuse contro di lui

Cossiga insiste «Su Ustica io esigo verità»

Io spero di non intervenire mai. Ma se dovesse capitare che posso essere utile, non esiterei a farlo. Anche a costo di essere incomprendo. Cossiga insiste su Ustica, appena rimesso piede sul territorio italiano: «La confusione non giova alla verità». Porte chiuse al Csm, dopo le dimissioni della Paciotti e mentre anche Magistratura indipendente chiede «dialogo». C'è pure il fronte del governo, con Forlani e Martelli...

PASQUALE CASCELLA CARLA CHELO

■ ROMA. Conferma su Ustica, reazione stizzita alle dimissioni nel Consiglio superiore della magistratura, puntualizzazione sul governo. Così Cossiga lascia San Marino e va incontro a nuove polemiche destinate ad aprirsi nel caso dovesse decidere di intervenire sulla vicenda Ustica: «Lo farei se utile, anche a costo di essere incomprendo». Le polemiche, peraltro, già ci sono, e ben arrivate, sul caso Csm, dopo la scelta di Elena Paciotti di lasciare il Consiglio superiore. Un «atto politico», lo già dice Cossiga: «Con tutto il rispetto, lei torna a fare il magistrato, io

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

Convegno con Ingrao al Crs. Napolitano: rimescolamento? Mi preoccupa

Occhetto: sì, cerchiamo l'unità Nel Pci torna tutto in movimento



Achille Occhetto

Alla maggioranza e alla minoranza il segretario del Pci non chiede una generica disponibilità al dialogo, ma la «pazienza» e il «coraggio» della ricerca dell'unità. L'intervento di Occhetto al convegno del Crs, due giorni dopo l'assemblea del «no», rimette in moto il dibattito nel Pci. Ingrao: «Un discorso utile, nel merito». Napolitano: «Strumentali le ipotesi di rimescolamento degli schieramenti interni».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «La ricerca dell'unità, dopo la differenziazione anche aspira, e quindi nella chiarezza, è una grande opera di pazienza e di faticoso coraggio». Achille Occhetto è al termine del suo intervento all'assemblea del Centro per la riforma dello Stato. Accanto a lui Pietro Ingrao segue il testo scritto e prende appunti. Poco dopo stringerà la mano al segretario del Pci ringraziandolo per un intervento «nel merito» e «utile». Nel Pci qualcosa sembra davvero essersi mosso. Alla «guerra di posizione» che ha visto per mesi, su fronti opposti,

dottor Jekyll, parla di «grande riforma» e poi si accorda con la parte più conservatrice della Dc per piccoli aggiustamenti di faccia. Ingrao, dopo di lui, non manca di sottolineare i punti di accordo. E insiste soprattutto su un pericolo: «Mentre noi qui discutiamo, una riforma istituzionale è già in corso, e viene perseguita a colpi di maggioranza».

Contro le ipotesi di «rimescolamento degli schieramenti interni» emerse ad Ariccia, all'assemblea del «no», si schiera Giorgio Napolitano, denunciando lo «strumentalismo» e la «mancanza di limpidezza politica». La maggioranza, dice Napolitano, «ha problemi di credibilità e doveri di chiarezza». «Non assegniamo ruoli prefissati», aveva detto Occhetto. «Dobbiamo partire dai programmi e non dagli schieramenti, anche nel Pci».

A PAGINA 4

Condannati i teppisti tedeschi per il raid di Milano

Mondiali, la Bbc accusa «Inglesi trattati male»



NELLO SPORT

Ieri a Mosca i presidenti delle Repubbliche ribelli

Tra Gorbaciov e i baltici si apre il dialogo

DAL NOSTRO INVIAVI

MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Il disegno è iniziato, e per la lunga e tormentata crisi baltica si apre con ogni probabilità una fase nuova fondata, finalmente, sulla trattativa: questo sembra annunciare l'incontro di ieri a Mosca tra Gorbaciov e i presidenti di Lituania, Estonia e Lettonia. I toni dei sintetici commenti rilasciati dai rappresentanti dei paesi baltici in coda all'incontro confermano la positività della svolta, benché proprio Gorbaciov, parlando ieri al Soviet supremo, avesse ribadito la sua posizione sul rifiuto della dichiarazione di indipendenza da parte dei lituani come condizione per l'apertura della trattativa. «Le posizioni si sono precisate - ha detto il presidente lituano Landsbergis - e

vi sono stati segnali sulla volontà di avviare finalmente il dialogo. Non credo comunque che il nostro parlamento accetterebbe di congelare la dichiarazione di indipendenza». «Hanno suscitato - ha aggiunto - il nostro particolare interesse alcune novità, quali l'idea della federazione sovietica futura da costruire come unione di stati sovrani». L'incontro era stato preceduto dalla riunione del Consiglio federale che ha avviato la riforma del trattato dell'unione. Cardine del progetto è la sovranità politica ed economica delle 15 Repubbliche. Questo mentre il Congresso del popolo della Federazione russa adotta una dichiarazione di principio sulla sovranità della Repubblica.

Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 9

La speranza di andare avanti insieme

MASSIMO D'ALEMA

che occorre una radicale innovazione, ma questa è possibile solo a partire dall'esperienza originale del comunismo italiano, non per liquidare il nostro patrimonio, ma per raccomandargli in un nuovo partito l'eredità migliore e più ricca, insieme ad altre componenti democratiche della sinistra. Occorre quindi una battaglia politica e culturale contro posizioni sbagliate e distruttive, al di là delle intenzioni, servono solo a deprimere e a disorientare i nostri compagni e a fornire argomenti a chi si oppone ai cambiamenti. Nello stesso tempo ho ritenuto che si debba reagire in modo giusto e senza ambiguità il nostro rapporto con il Psi. Tutta la campagna dell'unità socialista mira a sfuggire ai noti veri del rapporto a sinistra. E cioè al confronto sulle scelte politiche e programmatiche. Non basta certo il rinnovamento del Psi per l'unità della sinistra italiana. Occorre una profonda svolta politica e culturale da parte del Psi. Proprio perché vogliamo andare oltre (e ci siamo ormai) le contrapposizioni ideologiche del passato

tra comunisti e socialisti si fa più stringente l'esigenza di un confronto incalzante sulla politica e sulle scelte concrete. Ed è compito nostro, della nostra politica unitaria, chiedere una svolta, indicare una prospettiva nuova, per tutta la sinistra italiana. Non vi è nulla di strumentale o di «doroteo» nell'avere difeso e rilanciato la ispirazione vera della nostra scelta congressuale, l'obiettivo di dar vita ad una forza riformatrice moderna, con una forte autonomia ideale e politica, con caratteri democratici e di massa, profondamente radicata nel mondo del lavoro. Ma anche per impostare in modo giusto e senza ambiguità il nostro rapporto con il Psi. Tutta la campagna dell'unità socialista mira a sfuggire ai noti veri del rapporto a sinistra. E cioè al confronto sulle scelte politiche e programmatiche. Non basta certo il rinnovamento del Psi per l'unità della sinistra italiana. Occorre una profonda svolta politica e culturale da parte del Psi. Proprio perché vogliamo andare oltre (e ci siamo ormai) le contrapposizioni ideologiche del passato